

Essa servirebbe ad ogni preliminare studio necessario per rilevare non solo la posizione di ogni singola azienda e complesso di aziende, densità della popolazione industriale ed operaia, dislocamento di essa, ma anche il processo di accentramento o decentramento, le condizioni dei servizi e delle regioni in cui le aziende sono situate, le condizioni e possibilità dei trasporti, i rapporti di colleganza fra le diverse aziende, le condizioni edilizie, la conformazione sociale delle diverse zone operaie, commerciali, bancarie, ecc. La carta, o le *carte* dovranno costruirsi, sia tenendo presente esigenze *statiche*, quanto *dinamiche* della produzione e delle condizioni sovraenclate.

Contemporanea alla costruzione di detta carta o di dette carte, che potrebbero, anzi dovrebbero essere affidate all'ottimo servizio di statistica del nostro Comune che tante benemerenze si è già acquistato in questo settore, si dovrebbe pensare all'istituzione di servizi statistici atti a perfezionare, preparare, rilevare tutti quegli indici che si dimostrassero necessari all'esatta conoscenza della situazione industriale Torinese; è ovvio che tale ufficio potrebbe rendere ottimi servizi anche di carattere sindacale e corporativo agli industriali stessi.

Conosciuta esattamente la situazione industriale, conosciute cioè le condizioni del nostro mercato, il variare di esse nel tempo, i rapporti tra industria e commercio, le condizioni particolareggiate delle varie attività cittadine, la qualità delle produzioni, le domande dei vari prodotti, che possono variare nel tempo con conseguenze sui costi e su l'offerta, nota l'esistenza di produzioni complementari e ausiliarie, la loro qualità, condizioni e mercato, i prezzi dei singoli prodotti, il movimento del comportamento ferroviario e quello stradale, che oggi assume un'importanza sempre maggiore ecc. ecc. allora si potrà procedere ad un piano ben più ampio e più organico.

Il *piano regolatore industriale*, di cui se non erro un giorno già se ne parlò al Consiglio provinciale dell'economia, che io stimo non meno importante di un piano regolatore edilizio, deve raggiungere il fine di porre le industrie presenti e quelle future che volessero collocarsi nella città in una condizione di « ottimo » di produzione e di costi. Quindi non va inteso questo programma nel senso di trovare fattori atti a ridurre *in generale* i costi di produzione e i prezzi onde migliorare le possibilità di vendita e di esportazione; questi sono problemi di ordine generale che riguardano tutto il paese, Torino compreso; qui si vuol invece riferirsi a tutti quegli studi e quei programmi necessari ed atti a *sviluppare le condizioni già naturali della città, favorendo la continuazione dello sviluppo produttivo tradizionale, mediante quegli accorgimenti, quei mezzi diretti a migliorare le condizioni d'ambiente in cui le nostre aziende si trovano, per far sì che il distretto generi una naturale e spontanea forza di attrazione verso quelle aziende e attività che nel futuro crederanno opportuno stabilirsi nel nostro distretto.*

Un *piano regolatore industriale* dovrà naturalmente tener presente tutte quelle condizioni le quali possano comunque ridurre il costo di produzione o quanto meno far preferire la nostra città ad altri centri.

Purtroppo si deve oggi notare che il piano regolatore edilizio non ha tenuto in sufficiente conto le esigenze *future* dell'industria Torinese. Basta aprire una carta di Torino per vedere come certe zone periferiche siano oggi chiuse alle possibilità di sfogo delle nostre imprese; l'edilizia ha soffocato fra impossibili strettoie l'ampliamento aziendale. Prendiamo ad esempio Borgo S. Paolo; qui ogni ulteriore possibilità industriale cozza contro esigenze edilizie e se una piccola o media azienda potesse sorgere nella regione risgherebbe di trovarsi o presto o tardi affogata tra le case come succede per molte aziende oggi comprese nel perimetro edilizio vero e proprio e che un giorno erano fuori abitato, con pregiudizi, noie reciproche, all'ordine del giorno purtroppo, per le esigenze rumorose della fabbrica e quelle tranquille dei cittadini. Così tutta la zona tra Borgata Pozzo Strada e Borgo S. Paolo è tagliata fuori da ogni possibilità di ubicazione di aziende industriali come pure la regione periferica a nord-est.

Della regione a sud-est non è il caso di parlare sotto il punto di vista nostro essendo interrotta dalla regione collinare che d'altra parte, giova ricordare, data la continuazione delle Langhe, non è di per se stessa neppur favorevole alle comunicazioni con le regioni al di là e figure in particolar modo. Abbiamo sotto l'occhio una carta dello sviluppo della città secondo il piano regolatore attuale inserita in uno studio su lo sviluppo edilizio del prof. Gribaudo comparso nella Rivista Municipale *Torino* dal quale è rilevabile immediatamente la difficoltà dell'espansione di qualsiasi attività industriale entro il perimetro del piano regolatore. Rileva l'A. di questo studio che forse «nessuna grande città d'Italia ha una così vasta superficie del suo territorio coperta di costruzioni come Torino almeno nella parte piana»; orbene se ciò ha un valore dal punto di vista edilizio e serve a continuare la rettilineità tradizionale delle vie, rappresenta viceversa un non piccolo ostacolo per lo sviluppo di un futuro piano industriale per il quale disgraziatamente il piano edilizio non ha tenuto in debito conto le esigenze di Torino come centro industriale. Via via che gli stabili vengano a sistemarsi sul piano regolatore tolgono ogni possibilità di vita a larghi complessi aziendali, soprattutto qualora si volessero estendere verso la zona di maggior estensione ossia verso la zona a sud (regione Lingotto-Nichelino) ed a sud-ovest (regione Grugliasco, Pozzo Strada-Rivoli). E se è vero che in questi centri e specialmente a nord la città si allarga con la costruzione di molti stabilimenti industriali è vero altresì che tali stabilimenti sono destinati a restare ingolfati presto o tardi dalle banche edilizie della città in cammino, così come avvenne disgraziatamente per il Mattatoio, e zone annesse per le carceri, le officine ferroviarie oggi confuse tra la nuova edilizia mentre un giorno erano alla periferia, all'apice del Borgo S. Paolo.